

APRILE -
GIUGNO
2008

Il Teatro dei Fauni racconta piccole storie di emigrazione femminile

UNA STRADA CHE PORTA LONTANO

di Chiara Bonfanti

Quando il sipario si apre, il palco è nudo. C'è una sedia, e sulla sedia uno scialle. Tutto intorno un cerchio tracciato con un cordone rosso.

Pochi, pochissimi oggetti che l'attrice - fedele alla lunga esperienza di burattinaia - carica di parola, facendo loro incarnare mille situazioni diverse. Una parola gravida, che fonda mondi, che li disegna seguendo l'intreccio di una narrazione lieve ma sapiente, lasciando gli spettatori costantemente nell'attesa del seguito, risalire i fili, ricomporre le maglie fino alle origini è un modo laborioso per cercare una riconciliazione con sé stessi. Un lavoro di grande coraggio, soprattutto se lo si porta in scena come ha fatto Santuzza Oberholzer con "Una strada che porta lontano", (per la regia di Martin Bartel), che ha debuttato lo scorso 25 aprile al teatro Paravento di Locarno nell'ambito della rassegna "La donna crea", giunto alla settima edizione. Non si tratta di un monologo, ma di una vera e propria narrazione giocata sulle strutture e sui trucchi tipici dell'arte del contastorie, articolata in una forma matura e cosciente.

Racconta le vicende di cinque generazioni di donne; Aurelia, la prima, una giovane dal nome di una lunga strada, che schiude la via per le altre che la seguiranno. Si imbarca per la "Merica" sulla sedia-nave di legno, in mare le cade la bambola - scialle; cade il suo passato ticinese, la madre morta, la sua pubertà. Lo stesso scialle diventa l'abito buono, cucito per l'arrivo oltreoceanico, che la vestirà della nuova maturità. Lungo i viaggi e i percorsi delle quattro genera-

zioni di donne che la seguiranno, la sedia arriverà a farsi telaio per la signorina mangiafilo, tessitrice di storie e ultimo anello della catena matrilineare: un personaggio demiurgico, delicato, che tiene fra le mani lo specchio dove si incontrano gli sguardi delle protagoniste, osservandosi muti e spalancati.

Tanto potente quanto semplice, "Una strada che porta lontano" è un lavoro intriso di una consapevole ingenuità, ed è notevole l'equilibrio pieno di grazia che riesce a mantenere fra la drammaticità degli eventi che toccano le protagoniste e una narrazione lieve, piena di magia. Con i suoi mezzi delicati e il volto fiabesco di chi conserva la freschezza dell'infanzia, la Oberholzer arriva a dipingere un quadro sorprendentemente lucido della storia della Svizzera degli ultimi 150 anni, osservandola attraverso gli occhi delle vite semplici di donne che li hanno attraversati; emigrando, tornando, partendo di nuovo.

Si esce da teatro toccati, come se l'attrice-tessitrice avesse spogliato anche noi, attirandoci in mezzo alle sue trame; intrecciando, insieme alla sua storia anche la nostra.

"Una strada che porta lontano" andrà in scena il 18 Luglio al Festival Andino di Brescia, e nelle date il 20 e 30 agosto nella meravigliosa cornice del Castello Visconteo di Locarno. Proprio nello stesso periodo, (dal 6 al 30 Agosto), sempre nel Locarnese e sempre sotto la direzione artistica del Teatro dei Fauni, si svolgerà il Festival internazionale di teatro di Figura "Il Castello incantato", che prevede un nutrito programma di compagnie italiane e straniere. Per consultarlo, visitate il sito www.teatro-fauni.ch.